



Degas – Le stiratrici

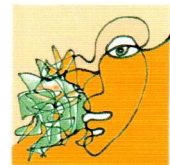
“LAVORARE STANCA”

CANTI DI LAVORO



www.donnesocietacivile.it

info@donnesocietacivile.it



CANTI DI LAVORO

a cura di

Anna Pugliese

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.”

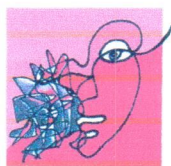


Donne e bambine nella miniera di Montevectchio (Sardegna)

DONNE PER LA DIFESA DELLA SOCIETÀ CIVILE

Casa del Quartiere

San Salvario – via Oddino Morgari 14 – Torino



La scelta felice (Anonimo)

E' un canto popolare piemontese di cui non si conosce la data. Questa versione è tratta da una raccolta di Leone Sinigaglia (Torino 1868-1944). Il tema della mamma che offre alla figlia la scelta di un marito è comune ad altre regioni d'Italia. La canzone presenta una serie di mestieri antichi, ma ancora praticati, e racconta la paura della donna di essere picchiata (e 'i pista 'l müso, la scopòla). La nostra "scelta" è determinata dall'intenzione di denunciare la violenza sulle donne come pratica antica ancora tragicamente attuale.

Ün müradur mia mama mi vol dare,
 Ün müradur mia mama mi vol dare,
 Müradur ch'a fa müraje
 Fa nen aut che scianchè d'braje,
 Oi – lì, oi-là,
 Müradur mi lo vöi pa.

Ün serajé mia mama mi vol dare
 Ün serajé mia mama mi vol dare
 Serajé ch'a bat l'ancüso,
 pia la founna e' i pista'l müso,
 Oi-lì, oi-là,
 Serajé mi lo vöi pa.

Ün ciavattin mia mama mi vol dare,
 Ün ciavatin mia mama mi vol dare,
 Ciavatin ch'a bat la sola
 Pia sua founna e la scopòla,
 Oi-lì, oi-là,
 Ciavatin mi lo vöi pa.

Ün campagnin mia mama mi vol dare,
 Ün campagnin mia mama mi vol dare,
 sempe'n gir cun sua cavagna,
 Campagnin ch'a va'n campagna,
 Oi-lì, oi-là,
 Campagnin mi lo vöi pa.

Ün giardinè mia mama mi vol dare,
 Ün giardinè mia mama mi vol dare,
 Giardiné ch'a va per fiure
 L'è chiel sul ël me amure
 Oi-lì, oi-là,
 Giardinè mi sposerà.

Mama mia mi son stüfa (Anonimo)

Una canzone di filanda che noi dedichiamo alla nostra amica e compagna Carla Pignata, che ha conosciuto la durezza di questo lavoro ancora ragazza. "Il cal, il poc e il pruvìn, erano tre controlli cui era sottoposto il lavoro delle filandine. Quando il peso della seta prodotta, sommato al peso dei rifiuti, risultava inferiore al peso dei bozzoli assegnati alla filandina per la lavorazione, si aveva il cal, il poc si aveva quando l'operaia aveva prodotto una quantità insufficiente di seta in un dato numero di ore. Il pruvìn era il controllo della qualità del filo." (G.Vettori)

Mama mia, mi sun stüfa
O de fà la filerina:
al cal e el poc a la matina,
al pruvìn du voeult al dì.

Mama mia, mi son stüfa
Tutt al dì a fa andà l'aspa;
voglio andare in Bergamasca
in Bergamasca a lavorar.

El mesté de la filanda
L'è el mesté degli assassini;
poverette quelle figlie
che son dentro a lavorar.

Siam trattate come cani,
come cani alla catena;
non è questa la maniera
o di farci lavorar.

Tücc me disen che sun nera,
l'è al füm de la caldera:
el mio amor melo diceva
di non far quel brütt mesté.

Tücc me disen che sun gialda,
l'è al filur de la filanda,
quando poi sarò in campagna
miei colori ritornerà.

Santa Caterina dei pastai (Mario Lodi)

“La canzone si riferisce a un fatto realmente accaduto in un pastificio. La testimonianza è stata raccolta da un operaio e trascritta da Mario Lodi. È stata musicata dal Gruppo Padano di Piacenza, utilizzando ed elaborando un motivo popolare di autore ignoto.” (Maria Rollero)

La scelta è stata determinata dalla constatazione che il paternalismo, prima o poi, scopre la sua falsità.

Per Santa Caterina dei pastai
Il mio padrone ha fatto una bella festa
Il mio padrone ha fatto una bella festa
Insieme a tutti i suoi operai.

Una bella festa tutta pagata
Dalla minestra all'insalata
E alla fine della bella festa
Una sigaretta...a testa!

Oh come è generoso il mio padrone!
Disse che siamo bravi a lavorare
Disse che bisogna collaborare
Per costruire nuovi capannoni.

Una bella festa tutta pagata
Dalla minestra all'insalata
E alla fine della bella festa
Una sigaretta...a testa!

Per Santa Caterina dei pastai
Il mio padrone ha fatto una bella festa
Il mio padrone ha fatto una bella festa
Insieme a tutti i suoi operai.

E alla fine della settimana
Sulla busta paga abbiám trovato
La trattenuta della bella festa
Una trattenuta...a testa!

O cara moglie (Ivan Della Mea - 1968)

Ivan Della Mea racconta come è nata questa canzone: "...si andava all'uscita delle fabbriche...quell'estate ci furono dei lunghi scioperi alla Fiat, durissimi...Una sera eravamo lì davanti al supermercato della Barriera di Nizza, arriva un gruppo di operai, ci chiedono se potevamo andare la mattina dopo davanti al cancello N° 5 della Fiat in via Agnelli. Andammo lì alla mattina... e c'era l'87% di crumiri...ci fermiamo a parlare con un gruppo di operai e uno di loro mi racconta di essere stato appena licenziato e che non gli sarebbe stato facile parlarne a casa con la moglie: questa era una storia che io avevo già scritta e musicata un anno prima, prendendo spunto da un racconto di un operaio milanese...La "conferma" torinese mi decise ad usarla, con piccoli aggiustamenti...davanti ai cancelli della Fiat". (C. Bermani)

O cara moglie stasera ti prego
 Dì a mio figlio che vada a dormire
 Perché le cose che io ho da dire
 Non sono cose che deve sentir.

Proprio stamane là sul lavoro
 Con il sorriso del caposezione
 Mi è arrivata la liquidazione
 M'han licenziato senza pietà.

E la ragione è perché ho scioperato
 Per la difesa dei nostri diritti
 Per la difesa del mio sindacato
 Del mio lavoro e della libertà.

Quando la lotta è di tutti per tutti
 Il tuo padrone, vedrai, cederà.
 Se invece vince è perché i crumiri
 Gli dan la forza che lui non ha.

O cara moglie dovevi vederli
 Venir avanti curvati e piegati
 E noi gridare "crumiri venduti"
 E loro dritti senza guardar.

Quei poveretti facevano pena
 Ma dietro a loro là sul portone
 Rideva allegro il porco padrone
 Li ho maledetti senza pietà.

O cara moglie io prima ho sbagliato
 Dì a mio figlio che venga a sentire
 Che ha da capire che cosa vuol dire
 Lottare per la libertà.

Miseria Miseria (Anonimo)

Questa bellissima canzone è stata raccolta da Sergio Liberovici. L'informatore, l'operaio Carando, ricordava di averla ascoltata verso gli anni 1919-1920. Le parole sono in dialetto piemontese. La musica, che rinforza la drammaticità delle parole, ricorda l'opera lirica, molto amata a quell'epoca.

Miseria, miseria,
la dote ünica
che a i дума ai nostri fiöi.

A piöv, fa frèid, a fioca;
nui miseri
e l'uma gnenti ch'a 'n cuata,
la miseria a j'è pür sempre
ch'a 'n guida
fin a la mort.

Malnütrì da lunga data,
sucialismu vöi salvene:
tüti quanti inscrit an lega,
capital fuma müri.

La culpa l'è nostra,
a l'è nui che s'lu vuruma,
l'è nui ch'i travajuma
par mantenhì al lüssu lur.

Disimpiegà,
senza 'n toch d' pan,

anduma, 'nduma,
l'idea 'n guida:
cumbate 'l prèivi e 'l capital;
cumbate 'l prèivi e 'l capital;
cumbate 'l prèivi e 'l capital.

L'han fam, l'han fam
I cit e a ciamu
'dco lur al pan,
'dco lur al pan.

Carlu Marx, Carlu Marx a l'ha dì-lu,
a l'ha dì-lu al mund inter:
üvèrié, üvèrié, ünivi,
la vitoria a v'suridrà.
Eviva!

Anduma, 'nduma,
l'idea 'n guida;
cumbate 'l prèivi
e 'l capital.

Canzone triste (Calvino – Liberovici)

Italo Calvino descrive la triste situazione di due sposi che, al lavoro, hanno turni diversi: lei lavora di giorno, lui di notte. Pubblicata con l'etichetta di Italia Canta nel 1958.

Oggi questa canzone appare un po' meno triste forse perché, in caso di delocalizzazione della loro fabbrica, i due protagonisti potrebbero essere disoccupati o, se "più fortunati" (!)...in cassa integrazione.

Erano sposi. Lei s'alzava all'alba
Prendeva il tram, correva al suo lavoro.
Lui aveva il turno che finisce all'alba,
entrava in letto e lei ne era già fuori.

Soltanto un bacio in fretta posso darti;
bere un caffè tenendoti per mano;
il tuo cappotto è umido di nebbia.
Il nostro letto serba il tuo tepor.

Dopo il lavoro lei faceva spesa,
Buio era già, le scale risaliva.
Lui era in cucina con la stufa accesa,
fanno da cena e poi già lui partiva.

Soltanto un bacio in fretta posso darti;
bere un caffè tenendoti per mano;
il tuo cappotto è umido di nebbia.
Il nostro letto serba il tuo tepor.

Mattina e sera i tram degli operai
Portano gente dagli sguardi tetri;
di fissar la nebbia non si stancan mai
cercando invano il sol fuori dai vetri.

Soltanto un bacio in fretta posso darti;
bere un caffè tenendoti per mano;
il tuo cappotto è umido di nebbia.
Il nostro letto serba il tuo tepor.

La zolfara (Straniero – Amodei)

“ Cantacronache che fu? Fu un’avventura / che ha cercato di risponder per le rime / a chi allora usava strofe e partitura / per imporre un canzoniere di regime. / Si era in pochi, ma si volle dar l’esempio / ben decisi a dare effetto all’intenzione / di cacciar tutti i mercanti via dal tempio / da quel tempio dedicato alla canzone. / Componemmo versi, musiche e canzoni /con l’intento per quei tempi un po’ blasfemo, / di dar voce a personaggi e situazioni / mai di casa alle serate di San Remo. / Fu così che, poco a poco, in mezzo a noi / si formò una galleria di tipi strani, / di operaie, pescatori ed avvoltoi, / di soldati, di vecchiette e partigiani. /Fu così che demmo voce e melodia / agli stenti zolfatari di Sicilia / ed ai cinque che ammazzò la polizia / nel sessanta, in una piazza a Reggio Emilia”.

Questi versi di Fausto Amodei descrivono meglio di molti saggi i propositi dei Cantacronache, che coinvolsero nell’ “avventura” scrittori come Calvino, Fortini, Straniero, musicisti come Liberovici e cantautori come Amodei, Pogliotti ecc.

Noi dedichiamo La Zolfara a tutti i morti sul lavoro.

Otto sono i minatori
Ammazzati a Gessolungo;
ora piangono i signori,
e gli portano dei fiori.
Hanno fatto in paradiso
Un corteo lungo lungo:
da quel trono dov’è assiso,
Gesù Cristo gli ha sorriso.

Spara prima
La mina – mezz’ora si guadagna:
me n’infischio
se rischio – che di sangue poi si bagna.
Tu prepara
La bara – minatore di zolfara.

Hanno fatto un gran corteo
Con i quattro Evangelisti:
tutti quanti li hanno visti,
con San Marco e San Matteo,
con San Luca e San Giovanni,
e i compagni che da prima
lavorando nella mina
sono morti in questi anni.

Spara prima
La mina – mezz’ora si guadagna:
me n’infischio
se rischio – che di sangue poi si bagna.
Tu prepara
La bara – minatore di zolfara.

Dopo la dimostrazione,
Gesù Cristo li ha chiamati,
con la sua benedizione
li ha raccolti tra i beati.
Poi levando poco poco
La sua mano giustiziera,
con un fulmine di fuoco
ha distrutto la miniera.

Uno uguale a me (Mario Pogliotti)

Il disco di cui fa parte questa canzone è curiosamente sottotitolato Cantacronache ben temperato.

La canzone mette in evidenza l'illusione che la pubblicità vuol dare di un mondo sempre felice e senza problemi.

C'è per le strade
Uno uguale a me
Ma non mi viene incontro
Sta fermo contro il muro appiccicato.
Sotto sta scritto *Riviera dei Fiori*
È un uomo disegnato dalla pubblicità
Per quelli che d'estate vengon qua.

Mi somiglia sicuro
Con quel viso duro
Ed una rete in mano per pescare
E dietro lui c'è il mare.

Mi somiglia davvero
Ma, ad essere sincero,
Non faccio il pescatore
Sto con il muso in terra
Dieci ore a scavare condotti
Di fogna e d'acquedotti
Per non so quali alberghi
E mille palazzi.

Il mare non vedo
Soltanto la domenica
Ci vado con l'Elvira
E non ci so che fare
Perché sempre a scavare
Tutto il santo giorno.
Succede che uno
Dimentica che attorno
C'è pure il mare
Il mare
Il mare
Il mare.

Il treno che viene dal sud (Sergio Endrigo)

Endrigo scrive questa canzone in aperta polemica con Bruno Lauzi il quale, nella canzone "La donna del sud", presenta – a suo avviso - l'emigrazione in maniera edulcorata.

Endrigo gli contrappone una ben più amara realtà.

Alla morte dell'autore, avvenuta il 7 settembre 2005, Battiato dirà di lui: "Non si è mai fatto coinvolgere dal rumore stupido del successo".

Il treno che viene dal sud
 Non porta soltanto Marie
 Con le labbra di corallo
 E gli occhi grandi così...
 Porta gente, gente nata tra gli ulivi;
 porta gente che va a scordare il sole,
 ma è caldo il pane lassù nel nord...

Nel treno che viene dal sud
 Sudore e mille valigie,
 occhi neri di gelosia:
 "arrivederci, Maria!".
 Senza amore è più dura la fatica.
 Ma la notte un sogno sempre uguale:
 avrò una casa per te e per me...

Dal treno che viene dal sud
 Discendono uomini cupi
 Che hanno in tasca la speranza,
 ma in cuore sentono che
 questa nuova, questa bella società,
 questa nuova, grande società
 non si farà, non si farà...



LAVORARE STANCA CANTI DI LAVORO

giovedì 18 aprile 2013

ore 17,30

Cascina Roccafranca

via Rubino 45

Il Coro delle Donne per la Difesa della Società Civile ci propone canti dal mondo del lavoro. Con l'occasione verrà presentato il libro di testimonianze "Il lavoro delle donne"



info

Cascina Roccafranca
via Rubino 45 – Torino

tel. 011 4436250 – www.cascinaroccafranca.it

